

Valutazione Formativa di Cinzia Mion

La distinzione tra valutazione sommativa e formativa è stata introdotta per la prima volta da M. Scriven nel 1967.

A rilanciare tale concetto fu il prof. B. Vertecchi che nel 1976 pubblicò per la casa editrice Loescher un testo dal titolo appunto "Valutazione formativa".

Dopo la critica sociopolitica di don Milani e del Movimento studentesco del '68, che hanno messo in discussione la valutazione scolastica perché assimilata a "selezione ed emarginazione", invece di permettere la crescita democratica del Paese attraverso la sfida della scuola di massa, (istituzione della scuola media unica nel 1962), anche la psicologia mette in discussione la medesima valutazione perché soggettiva perciò inattendibile (effetto stereotipo, effetto alone, effetto Pigmalione).

Non era compito comunque né della sociologia né della psicologia varare un altro concetto di valutazione.

Nel frattempo la critica docimologica di M. Gattullo esamina scientificamente gli "stimoli" tradizionali delle prove scolastiche, segnalandone la scarsa significatività e l'approssimazione, la notevole soggettività delle misurazioni, la necessità di distinguere la misurazione dalla valutazione (di cui devono essere resi pubblici i "criteri") ed infine la necessità dell'utilizzo delle "prove oggettive".

Le prove oggettive devono essere realizzate però soltanto per avere una **diagnosi** attendibile della situazione della classe su cui poi innestare la "**cura**" consistente nell'insegnamento individualizzato per il recupero delle lacune.

Fu però la critica pedagogica che segnalò la necessità di cambiare sistema di valutazione varando la **valutazione formativa, nel 1977, attraverso la L. 517**. Questo notevole e avanzato provvedimento legislativo indicò in questo tipo di valutazione l'unica possibilità per far uscire la scuola italiana dall'accusa di essere selettiva ed emarginante a causa di un sistema di valutazione grossolanamente sommativa, estremamente soggettiva, arbitraria e quindi inattendibile tanto da far suggerire al movimento studentesco che se la scuola faceva questi danni era meglio che si astenesse dal valutare...

Se i dirigenti scolastici non avessero allora avallato la "permuta" dei voti numerici in giudizi, senza adeguata riflessività e approfondimento psicopedagogico, ed ora non avessero permesso il processo contrario, forse non saremmo arrivati a questo punto.

La valutazione formativa accompagna i **processi** di insegnamento/apprendimento nel loro svolgersi, offre possibilità immediata di *aiuto* in tempo reale agli allievi per superare le difficoltà o le lacune, in caso di *insuccesso*

induce un'*autointerrogazione* da parte del docente sul proprio metodo, sulla propria prassi didattica, sulla propria modalità relazionale, sull'adeguatezza della sua cultura psicopedagogica oltre che disciplinare, per un autoaggiustamento, l'utilizzo di una strategia didattica alternativa più adeguata a superare le difficoltà ed un'analisi accurata delle possibili cause. Ascrive la responsabilità dell'eventuale mancato apprendimento non più soltanto all'allievo (poca intelligenza, mancata applicazione, demotivazione, ecc) ma sollecita l'assunzione di responsabilità, per quanto attiene del binomio *insegnamento-apprendimento*, la parte che gli compete, ossia l'insegnamento, attraverso la pratica metodologico-didattica.

In fondo più che essere una valutazione dell'allievo, che attraverso di essa viene accompagnato adeguatamente verso il successo formativo, consiste **"nell'autovalutazione" del docente**

Anticipa perciò tutte le sollecitazioni successive sulla necessità *della cultura dell'autovalutazione* da parte del docente che ora sarebbe più pronto e disponibile ad una valutazione esterna.

E' stata introdotta dalla L.517/77 ma è ripresa dal testo delle Indicazioni Fioroni, confermata in quello di recente approvazione.